

## L'IMPORTANZA DI TORNARE AL CUORE

Queste sono le parole di Papa Francesco nell'enciclica *De-lexis nox*. Il Papa ci ricorda e spera nei tesori della luce (di Cristo) e del suo amore, affinché il mondo, che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'uso antiumano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore.

Da laico, in un ascolto distratto televisivo o di lettura di pagine *online* (terribili nella negazione che possa esistere un mondo fatto ancora di bellezza o con una parvenza di luce), sempre di più mi ritrovo nelle parole del Papa o del Presidente Mattarella. Potremmo chiamarli, e penso che tutti siamo d'accordo, gli unici baluardi italiani di una vita che ha nella storia dell'uomo le ragioni e le emozioni positive che ci difendono e ci accomunano.

Da piccolo, mia madre mi leggeva in modo garbato e nei momenti giusti, i capitoli del libro *Cuore* di Edmondo de Amicis. Spesso ci è capitato di piangere insieme. È stato un modo, forse, quello di alcune letture che molti hanno chiamato *edulcorate*, per rendere la nostra generazione sensibile e capace di capire che esiste un altro che è parte integrante della nostra vita, per quello che riusciamo a dare e a ricevere.

Ma la domanda è: questa nostra generazione, che si è sentita buona (il famoso buonismo tanto criticato della morale di de Amicis), è riuscita a cambiare il mondo? Molti giovani ci direbbero che, al contrario, in meno di cinquant'anni lo abbiamo reso "atarassico" come dice Paolo Crepet nel suo libro *Mordere il Cielo*: "uomini e donne vagano imperturbabili, indifferenti e i loro legami emotivi sono lacerati, meno che essenziali". Godiamo di benefici rintanati in una nicchia privata, ignorando che sono stati quegli stessi benefici ad avere comportato la necessità di non sentire, di non pensare, di non accorgersi dell'altro, dando voce appunto al richiamo del Papa, alle ragioni del cuore, quelle emotive, quelle per cui il "cuore ha le sue ragioni che la ragione non può conoscere" (Pascal ci ha accomunato da adolescenti nei nostri amori e nelle nostre passioni).

La logica del necessario confronto tra i poteri dello Stato evocata da Mattarella (ma vale per ogni contesto di vita) che è stata persa, ci fa capire che il rischio che stiamo vivendo è quello di essere sempre più "anestetizzati" rispetto alle emozioni positive e alla richiesta di diritti da cui fuggiamo, perché forse ci mettono quotidianamente alla prova, rischiando di farci uscire da gabbie dove è facile rifugiarsi per interessi, dicendo che è sempre colpa di qualcosa o di qualcuno. Lo viviamo quotidianamente in tante esperienze lavorative. Ma proprio per non essere anche noi, pediatri e operatori sanitari, anestetizzati, è importante ribadire con forza e con coraggio (da sempre ma in particolare in questo momento storico) che ogni bambino e bambina sono tali, ovunque siano concepiti, nati, cresciuti e allevati. Non sono soltanto i nostri bambini e le nostre bambine ad avere lo stesso diritto fondamentale di poter vivere, ma tutti quelli che vengono messi ogni giorno al mondo, compresi quelli che, nella nobile Italia, nascono o vivono

senza diritto di cittadinanza (mi capita sempre più frequentemente di vivere questa esperienza da pediatra che vede in un reparto ospedaliero il luogo migliore di "rifugio" per mamme e bambini in cerca della loro dignità riconosciuta di vita). Siamo consapevoli che questi appelli rischiano di essere quasi antipatici nell'indifferenza dilagante; non per noi che continueremo a farli, ma per un intero contesto sociale e politico che rischia di vivere e farci ritenere le emozioni positive come inutili e fastidiosi orpelli. E questo nonostante l'intero Pianeta, da sempre, abbia tradito e continui a tradire i diritti sanciti da tutti gli organismi internazionali dei cosiddetti "minori", termine per me da sempre insopportabile, perché "minore" è, di fatto, la loro importanza sociale, di diritti, di ricerca della felicità e scommessa su un futuro sostenibile.

Nel suo ultimo *Graffio* di ottobre Alessandro Ventura richiama il significato profondo della parola "Utopia" che vorrei riportare di nuovo per quelle che sono le ricadute positive per il nostro bellissimo mestiere: "trovare il senso e il valore della dedizione e della cura che continuiamo a mettere nel lavoro di ogni giorno e a istigarci a sfidare l'indifferenza e la disumanità delle guerre e delle stragi che umiliano e annichiscono le vite dei bambini in luoghi a noi così vicini". Se ci pensiamo, queste parole si accomunano con quelle dette dal Papa nell'Enciclica citata: "rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno". O dell'economista Rifkin, che furono riprese in un bellissimo editoriale del prof. Panizon che invito a leggere (*Il Destino dell'uomo. Medico e Bambino* 2013;32(5):332-6): "L'economia sociale si fonda sulle relazioni umane, sul senso di intimità, di comunione, sui legami fraterni, sullo spirito di servizio".

Io confido nei giovani, li difendo sempre, in ogni circostanza e da loro apprendo ogni giorno: dagli adolescenti e preadolescenti che ci mettono di fronte ai limiti delle (inutili) parole richiamandoci ad azioni concrete e propositive (una di loro vedendo i tanti giochi di una stanza in ospedale ci ha detto: "*Ce ne sono troppi, regalateli a chi ne ha bisogno*"); ai giovani medici che cercano una via, non negandosi di fronte alle difficoltà, soffrendo con consapevolezza e voglia di dare risposte ai problemi degli altri.

Io confido in un passo indietro di una generazione che sta perdendo il significato della bellezza. Ma intanto tutti noi, generazione cui è stato dato tanto grazie al lavoro dei nostri padri, dobbiamo custodire quel significato rivoluzionario del mondo emotivo che non smette di ribellarsi, ma rimanendo propositivi e non inutilmente separatisti e polemici; per il bene di una casa comune dove si ritrovano le ragioni dei diritti e dei doveri che sono scritte nella nostra Costituzione. Con dignità e libertà, seguendo con ragionevolezza le ragioni del cuore, ma senza finti buonismi di maniera o di interessi personali.

**Federico Marchetti**

UOC di Pediatria e Neonatologia, Ospedale di Ravenna, Dipartimento di Scienza Mediche e Chirurgiche (DIMEC), Università di Bologna